

→ **La telefonata Fassino-Consorte** Per il premier concorso in rivelazione di segreto d'ufficio
→ **Per il Cavaliere** fu chiesta l'archiviazione. Indagato anche Belpietro, allora direttore del Giornale

Nastro di Natale, il giudice: «Processate Silvio Berlusconi»

Il gip di Milano: imputate al premier la pubblicazione su «Il Giornale» dell'intercettazione secretata tra Fassino e Consorte sulla scalata Unipol-Bnl. Ghedini: «Decisione Incredibile». Indagato anche Belpietro.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Quel «nastro di Natale» potrebbe costargli l'ennesimo guaio con la Giustizia, il quinto procedimento milanese: Silvio Berlusconi potrebbe essere processato anche per la pubblicazione da parte de «Il Giornale» della famosa «abbiamo una banca», l'intercettazione tra Piero Fassino e Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol ai tempi della fallita scalata su Bnl.

Il giudice per le indagini preliminari di Milano, Stefania Donadeo, ha rigettato la richiesta di archiviazione del pm Maurizio Romanelli e ha invitato il magistrato a formulare l'imputazione del premier per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Per la stessa ipotesi di reato è stato indagato Maurizio Belpietro, che nel 2005, all'epoca della pubblicazione della telefonata ancora secretata era direttore de «Il Giornale».

Si riapre così una vicenda che, almeno per il premier, sembrava chiusa. Fino a ieri a dover rispondere della fuga di notizie sulla tentata scalata di Unipol a Bnl - sulla quale a Milano si celebra il processo per agguataggio - erano stati chiamati il fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi, insieme ad altre tre persone.

REGALO SOTTO L'ALBERO

La storia della conversazione rubata dagli archivi della procura di Milano risale al 2005, all'estate dei «furbetti del quartierino». I pm milanesi avevano sotto controllo il telefono dell'ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte, che il 18 luglio conversando con l'ex segretario dei Ds, Piero

Fassino, si sentiva domandare dal politico: «Allora abbiamo una banca?». Frase seguita da un mai riportato: «Siete padroni della banca, io non c'entro niente».

Quella telefonata sarebbe stata poi irrilevante ai fini dell'indagine sulla scalata bancaria ritenuta illecita. Sarebbe stata invece utile a spostare voti alle elezioni politiche del 2006, vinte poi con un leggero scarto dal centrosinistra di Prodi. La facile intuizione - sottolineata nell'ordinanza del gip, che parla di «rega-

lo per le elezioni» - avrebbe convinto Roberto Raffaelli, amministratore delegato della Rcs, la società che per conto della Procura intercettava gli indagati, a regalare quell'audio al premier Silvio Berlusconi. È così che la conversazione, coperta dal segreto istruttorio e nemmeno trascritta, arriva nel salotto di Arcore: in una pennina digitale, la sera della vigilia di Natale del 2005. Raffaelli, che in cambio avrebbe voluto un appoggio istituzionale per estendere i suoi affari in Romania,

entra contatto con il premier attraverso Fabrizio Favata, ex socio di Paolo Berlusconi. Della partita, ma non presente a casa Berlusconi, anche Eugenio Petessi, «legato da tempo a Raffaelli da rapporti di conoscenza e di attività illegali (false fatture), nonché a Favata da rapporti di amicizia e affari».

Insomma, quella sera Raffaelli, Favata, Paolo Berlusconi, sono sul divano del premier e gli fanno ascoltare l'audio con la voce di Fassino e Consorte. Berlusconi, che per stan-



Paolo e Silvio Berlusconi